

A14

25

Volume stampato con il contributo della Facoltà di Scienze Politiche
dell'Università di Teramo

LAMERICA

Ideologie e realtà dell'immigrazione

Atti del Convegno dell'Osservatorio
contro le discriminazioni etniche e di genere (ODEG)

Progetto europeo
Università di Teramo, 8-10 marzo 2001

a cura di
Claudio Moffa

Contributi di
Paolo Chiozzi, Eide Spedicato Iengo, Umberto Melotti,
Francesco Belvisi, Claudio Moffa, Andrea Furcht

Interventi
Anna Bono, Sergio Cararo, Maria Claudia Origlia
Marcelle Padovani, Giancarlo Rossi

Rapporti dei gruppi di analisi
Final Report (Danimarca)
Informe final (Spagna)
Rapporto finale (Italia)



Copyright © Claudio Moffa MMIV

Edizione a cura della
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-7999-636-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2004
II edizione: luglio 2005

INDICE

Presentazione	pag.	7
---------------------	------	---

PARTE PRIMA **RELAZIONI**

L'identità culturale: un equivoco antropologico di <i>Paolo Chiozzi</i>	pag.	13
Integrazione culturale: utopia o possibilità? di <i>Eide Spedicato Iengo</i>	pag.	21
Le retoriche dell'immigrazione e del multiculturalismo di <i>Umberto Melotti</i>	pag.	31
Identità, minoranze, immigrazione: com'è possibile l'integrazione sociale? Riflessioni sociologico-giuridiche di <i>Francesco Belvisi</i>	pag.	77
Il nuovo "esercito industriale di riserva" di <i>Claudio Moffa</i>	pag.	105
Demografia, occupazione, delinquenza, terrorismo: terzomondismo e luoghi comuni sull'immigrazione di <i>Andrea Furcht</i>	pag.	131

PARTE SECONDA **INTERVENTI**

I mass media e il fenomeno immigratorio fra demonizzazione e "buonismo"

Un parroco, l'Africa e il dramma dell'infibulazione di <i>Anna Bono</i>	pag.	159
--	------	-----

La doppiezza dell'Europa: immigrazione e guerre di <i>Sergio Cararo</i>	pag. 165
Da <i>Nonsolonerò</i> a <i>Rainews24</i> : immigrazione, multiculturalità e razzismo nella tv e nella radio di <i>Maria Claudia Origlia</i>	pag. 173
Da paese di emigranti a paese di immigrazione di <i>Marcelle Padovani</i>	pag. 179
I mass media e l'immigrazione: carenze e ipocrisia di <i>Giancarlo Rossi</i>	pag. 181

PARTE TERZA
RAPPORTI DEI GRUPPI DI ANALISI

Final report (Danimarca) <i>Observatory for action against sex and ethnic discriminations</i>	pag. 187
Informe final (Spagna) <i>Observatorio para acciones contra la discriminación étnica y sexual</i>	pag. 203
Rapporto finale (Italia) <i>Osservatorio contro le discriminazioni etniche e di genere</i>	pag. 249

PRESENTAZIONE

L'EUROPA SUPERSTATO

E L'IMMIGRAZIONE EXTRACOMUNITARIA

Un anno e mezzo di lavoro intenso e appassionato, per il campo d'indagine — la “diversità” e le “discriminazioni”, ma volutamente calate nel tumultuoso canale storico-sociologico dell'immigrazione — e per il respiro della ricerca (anzi, ricerca-azione), che coinvolgeva oltre l'Italia altri tre paesi europei, Danimarca, Portogallo e Spagna. Sicuramente una certa fortuna nell'aver vinto la gara-bando della Commissione Sociale europea, un progetto da mezzo miliardo di vecchie lire, progetto d'“eccellenza” per l'Università di Teramo e la sua immagine, secondo quanto sostenuto con generosità dall'allora Rettore nel dicembre 1999. Altrettanto sicuramente una buona dose di casualità nella nascita del partneriato — sarebbe presuntuoso e ipocrita voler individuare nella “selezione” dei quattro paesi coinvolti chissà quali strategie e significati: tutto è stato frutto di conoscenze pregresse, e di “scelte” indotte dalla fretta. Ma anche molta determinazione, senza la quale il lavoro non avrebbe neppure preso il via: ricordo bene quel 15 settembre del 1999, quando imposi a due collaboratori ormai scoraggiati dai numerosi ostacoli incontrati nel redigere la domanda e il progetto, di terminare comunque la preparazione del dossier — volevano mollare tutto! — e poi dopo, quando corremmo assieme in macchina verso Roma, per spedire il plico a Bruxelles poco prima della faticida mezzanotte.

Ne è valsa la pena: anche se il bilancio dell'indagine in sé può non essere stato eccezionale — il lavoro “di base” consisteva nella rassegna della stampa, con cadenza settimanale, per quel che riguardava in particolare le “discriminazioni etniche” — credo che per tutti coloro che in Italia e all'estero sono rimasti coinvolti nell'iniziativa — una ventina di ricercatori e docenti — il progetto è stata un'ottima occasione per verificare uno dei temi più scottanti e attuali degli anni Novanta e di questo inizio di secolo: l'immigrazione, appunto. L'immigrazione nei suoi aspetti oggettivi e quantificabili, nella sua varietà umana e culturale, nelle diverse percezioni dei paesi ospiti e delle comunità ospitate, nel modo in cui viene trattata dai ceti politici dei diversi paesi europei, o dalla stampa: l'immigrazione come “multiculturalismo”, come cuneo esplosivo fra maggioranze autoctone e minoranze straniere, come terreno di verifica giuridica dei “diritti delle minoranze”, come “problema” e come “risorsa”; l'immigrazione, infine, come vista dai diversi osservatori nazionali — l'Italia paese di frontiera, il Portogallo ex coloniale, la mediterranea Spagna, la nordica Danimarca — e da quello europeo, l'Europa di Maastricht e dei tecnocrati, sempre pronti a ricondurre i bilanci degli stati

membri alla ferrea logica della “ragione” economica, eppure apertissimi sulla questione dell’immigrazione extracomunitaria.

E qui la prima delle tante contraddizioni, o luoghi comuni incontrati durante l’indagine: non posso non ricordare, in effetti, come la stessa Europa che usava (e usa) la clava delle sue Direttive, per impedire il varo di provvedimenti economici nazionali destinati ad alleviare i redditi già scarsi della stragrande maggioranza dei suoi cittadini — vedi, per fare un solo esempio, la vicenda delle assicurazioni automobilistiche — e dunque si mostrava (e si mostra) allo stesso tempo dirigista e iper-liberista in macroeconomia, appariva invece per quel che riguarda l’immigrazione, come un giardino scoppiettante di spontaneità multiculturale, di iniziative “dal basso” e di movimento, di attenzione alle “istanze” dell’ “opinione pubblica”: un fiume di ONG, di volontari civili, di “missionari” laici, spesso pronti a denunciare come “razzista” qualsiasi ragionamento atto a frenare o controllare il fenomeno immigratorio, avevano popolato le tre-quattro riunioni di Bruxelles a cui in quanto Direttore scientifico e Coordinatore del progetto avevo partecipato.

L’Europa superstato, dunque, aperta al fenomeno immigratorio: una tendenza evidente, che faceva sponda — eravamo nel 2000–2001 — sul “pericolo Haider” denunciato negli opuscoli circolanti in quei convegni. Una contraddizione, anche? Non direi, perché, anzi, c’è una profonda coerenza fra i due corni del problema: così come “dall’alto” il Superstato, “dal basso” l’immigrazione ha come effetto lo scardinamento dei vecchi Stati Nazione del continente, le loro identità storico-culturale, i loro assetti demografici sedimentati in processi di durata plurisecolare. Ecco dunque un primo scenario possibile dell’immigrazione: quello di un fenomeno in parte “spontaneo” — in realtà comunque, di una “spontaneità” determinata dagli sconvolgimenti bellici e economici postbipolari: il crollo dei paesi socialisti ad Est, e l’ondata di povertà e di conflitti al Sud — ma anche orchestrato e voluto. Forse non da oscure agenzie, o magari da Al Qaeda (allo scopo di “islamizzare” l’Europa), o da Israele (allo scopo di “minoranzizzare” e “multiculturalizzare” gli Stati europei), anche se resta un mistero come i singoli immigrati possano farsi carico di quei 1500–2000 euro necessari a pagare il “biglietto” di viaggio ai trafficanti schiavisti; quanto sicuramente, invece, dal cervello tecnocratico della superEuropa: non è un caso che l’attuale presidente della Commissione europea Romano Prodi avesse teorizzato a suo tempo, in un suo libro degli anni Novanta, il Maghreb come bacino di manodopera migrante utile all’economia europea.

Dunque, dietro tanti buoni sentimenti e tanto sincero (anche se molto superficiale) antirazzismo, la vecchia logica del profitto: scoprii così, sull’onda delle considerazioni acute e disincantate di Umberto Melotti, e del confronto dialettico con altre e talvolta differenti posizioni — all’estero, ad esem-

pio, i colleghi Isabel Ferin e Alfred Bosch — che esisteva una sostanziale convergenza di certi settori dell'industria italiana intenzionati a risparmiare sui salari dovuti ai lavoratori nazionali — dovuti in ragione della forza del movimento sindacale postbellico e delle sue dure lotte in quasi mezzo secolo — con il finto “operaismo” dei residui postsessantottini della sinistra italiana: finto perché privo comunque di qualsiasi rigore e scientificità, e permeato piuttosto di un sentimento buonista un po' superficiale e irritante, un “volemose bene” a tutti i costi che non considerava e non considera gli effetti letali, per il movimento operaio nazionale, dell'ingresso di tanta manodopera straniera costretta — per miseria e disperazione — a “vendersi” sul mercato del lavoro ad un prezzo di gran lunga minore dei lavoratori autoctoni.

Problemi per me, del resto, abbastanza noti, proiezione sul terreno dell'immigrazione di una consimile “visione del mondo”, quella che in tutto il pianeta ha inseguito la chimera assassina di un diritto di autodecisione nazionale senza confini e senza regole, un “diritto” egoistico contrabbandato per “liberazione”, che ha fatto a pezzi la Jugoslavia postitoista e provoca tuttoggi in ogni parte del mondo micronazionalismi insensati e follie secessioniste.

Già, la guerra è un'altra tematica — non l'ultima, perché i problemi suscitati dall'immigrazione sono tanti — spesso assente nel dibattito ufficiale sull'argomento, e questo nonostante sia ben visibile la connessione fra i conflitti e i flussi immigratori: l'immigrazione dai Balcani ha toccato l'apice negli anni Novanta in coincidenza con le guerre della regione; quella dal Kurdistan risente chiaramente dell'indebolimento dello stato iracheno grazie all'embarco e alle no-fly zones imposte dagli anglo-americani dopo l'aggressione del 1991. Ma anche da questo punto di vista la politologia e la sociologia dominanti risultano assai carenti: la prima per miopia, la seconda forse anche per convenienza (l'immigrazione è un *business*), entrambe comunque si rifugiano in una visione ristretta e immediatistica del fenomeno, che pretende di risolverne i problemi solamente qui, in Europa e in Italia, senza pensare “alla grande”, agli scenari storici generali cioè, su cui sarebbe doveroso intervenire: con una lotta senza tregua per la pace, e con un più forte impegno per la ripresa della politica di cooperazione internazionale dell'Italia.

Insomma, per chi vuole avvicinarsi al fenomeno dell'immigrazione in modo razionale, le scoperte e i luoghi comuni risultano effettivamente tanti: ci sarebbero da affrontare altre questioni, la questione dell'“altro”, il negazionismo diffuso della propria identità culturale di europei, l'applicazione selettiva ai soli immigrati di diritti validi per tutti, a migliori servizi sociali, o ad una casa dignitosa, e ovviamente il razzismo, quello vero: tutte tematiche che sono state discusse nel corso dell'indagine, nelle riunioni periodiche di rassegna della stampa, o anche nei convegni internazionali con le altre équipes di ricerca sul

filo di un rischioso oscillare fra l'accettazione passiva del fenomeno immigratorio — come se fosse appunto, un evento “naturale” e non politicamente governabile, e inoltre, sempre e comunque una “risorsa” (ma per chi?) — e, dall'altra parte, il pericolo di una ripulsa aprioristica e per questo razzistica del “diverso” e dello “straniero”.

Questo alla svolta del nuovo secolo. Oggi, dopo il tornante dell'11 settembre, questi problemi restano aperti — si vedano le polemiche recenti sul voto agli immigrati — ma sono ormai quasi sovrastati e fagocitati dalla lotta al “terrorismo” e al “pericolo islamico”, o da ciò che si nasconde dietro di essa. Chissà, la nuova ondata colonialista che si sta esprimendo nell'invasione dell'Irak, potrebbe “risolvere” in futuro il problema dell'immigrazione, nel senso che potrebbe ormai essere più conveniente esportare la nostra industria in colonia, che far entrare in Europa gli immigrati extracomunitari. Ma questa è ovviamente solamente una battuta, relativa ad un contesto che gioco forza non è stato oggetto del lavoro dell'Osservatorio e del convegno che ne ha concluso i lavori. Un contesto nuovo — che avrebbe potuto essere oggetto di una nuova indagine se solo il Dipartimento avesse voluto controfirmare il proseguimento della ricerca azione: ma avevamo già fatto troppo per l'Ateneo teramano — per affrontare il quale, tuttavia, credo che siano molto utili le pagine che seguono, di studiosi e giornalisti che hanno partecipato al convegno finale, con contributi esterni rispetto al lavoro dell'Osservatorio vero e proprio, e tuttavia tutti di grande interesse: le considerazioni profonde di Chiozzi e Spedicato sulla tematica dell'alterità, quelle sugli eccessi del multiculturalismo in Melotti e Bono, o sulle problematiche sociali indotte dall'immigrazione in Belvisi e Furcht, e il dibattito fra giornalisti della levatura ed esperienza di Claudia Origlia, Marcelle Padovani, Giancarlo Rossi.

Un ringraziamento infine, oltre a Stefano Cianciotta, che ha suggerito di sovrapporre a “Ideologie e realtà dell'immigrazione” il titolo LAMERICA, a Tano D'Amico, Sandra Federici, Luigi Frudà e Silvana Palma, per la loro partecipazione alla giuria del concorso fotografico che ha chiuso l'attività dell'Osservatorio, con un premio assegnato a Riccardo Chiarinelli di Roma, 35 anni, autore di una bella immagine di Abdul Aziz, immigrato algerino, bagnino a Pozzuoli, selezionata “per la purezza formale, per l'alta valenza evocativa, per l'apertura a diverse interpretazioni di senso, per la valorizzazione della dignità e della bellezza della persona ritratta”.

C.M.

Settembre 2003